

misti, sia nel movimento economico, che in quello politico.

Il Soldi, naturalmente, aveva il dovere preciso di esprimere ai suoi elettori l'opinione sua sull'indirizzo del partito, e parlò da rivoluzionario, nè poteva fare altrimenti.

Immaginiamo il caso inverso. Candidato Leonida Bissolati: egli avrebbe, naturalmente, esposta e difesa la convinzione propria. Sarebbero, per questo, stati giustificati quei socialisti rivoluzionari, i quali avessero negato l'appoggio loro alla candidatura Bissolati?

Forse, nel concetto di costui. Forse, anche, il loro intervento sarebbe stato accolto male. Se ne ebbe un esempio nel modo sconveniente col quale si rispose ad Enrico Ferri, quando questi, nobilmente, si recò a Milano a sostenere la candidatura Turati.

Ma è evidente che questo significherebbe la divisione del Partito.

Non si può imporre agli uomini di parlare contro la loro coscienza, e, certo, ogni candidato il quale avesse le istesse vedute di Romeo Soldi sarebbe in obbligo di parlare come ha parlato lui. E quindi, di conseguenza, la scomunica.

Chi non vede che, ammesso ciò, ogni unità di azione di partito è per sempre scomparsa? E poi si rimproverano gli altri, sempre in nome di questa benedetta unità.

Non a torto i giornali borghesi, la *Stampa* di Torino, ad esempio, intitolano ironicamente i telegrammi che riportano la dichiarazione Bissolati, dalla « solidarietà socialista ».

Nè si può cercare giustificazione al contegno del nostro organo centrale e dei nostri deputati riformisti, dall'adesione—non richiesta—dei repubblicani di Cremona alla candidatura Soldi. Ciò poteva semplicemente dimostrare che questi sono avversari di alcune determinate tendenze manifestatesi nel nostro partito, e non del partito stesso.

Nè vale il dire che l'*Avanti* abbia pubblicato tutto quanto gli è stato telegrafato da Cremona. Quel tutto è quasi niente. E se il corrispondente del giornale non faceva il dover suo, si poteva, anzi si doveva, richiamarlo. E ciò non si è fatto: vuol dire che il silenzio non dispiaceva.

Nè noi dobbiamo gratitudine alcuna all'*Avanti* ed al suo direttore per il silenzio serbato: il giornale e l'uomo avrebbero potuto far tutte le riserve sulle opinioni particolari espresse dal candidato, ma l'uno e l'altro avrebbero dovuto dichiarare altamente che alla battaglia socialista non mancava il contributo dei compagni tutti ai quali le loro condizioni permettevano di portarlo.

Quando, ad un articolo di ingiurie contro il candidato socialista, come quello pubblicato dalla *Tribuna*, non si sente l'obbligo di opporre una parola sola di protesta; quando alla gazzetta ufficiale si lascia stampare, senza smentita, che i deputati socialisti, ed il Bissolati « capo del partito socialista cremonese » riprovavano la lotta e negavano ad essa la loro adesione, allora vuol dire che si è smarrito, non solo, ogni senso di solidarietà di partito, ma anche che si sente molto più affini ad un candidato borghese, che ad un compagno nostro, dal quale siamo divisi da questioni di indirizzo e di tattica.

E a queste apparenze — ed il grave è qui — corrisponde la realtà delle cose. Questa la melanconica conclusione nostra.

L'*Avanti*! e quanti lo hanno seguito nel disinteressarsi dalla lotta di Cremona hanno la responsabilità morale di quei socialisti che hanno votato per il candidato avversario, o che, come i socialisti di Crema, hanno consigliato, sul loro giornale, di farlo.

Ed hanno perduta una buona occasione di mostrare che sotto tutte le declamazioni sull'unità del Partito vi fosse, da parte loro, qualcosa di sentito e di serio.

E. C. LONGOBARDI.

## Echi dello sciopero

TORRE ANNUNZIATA 12 (*Venturini*) — La vittoria grandiosa riportata dagli scioperanti torresi va sempre più affermandosi dal fatto che i padroni senza aspettare il giorno 20—giusto il loro arbitrale—elimino, giorno per giorno, il numero di quegli operai che non potettero essere subito riammessi a causa dei benedetti krumiri esistenti sulla piazza.

Gli industriali pare comincino a capire che qualunque giuocchetto da loro adoperato per velare la vittoria operaia riesce nullo e fallisce come son falliti pure i ripetuti tentativi della già morta Borsa del lavoro (torrese... intendiamoci bene!).

Essi stessi oggi a mezzo del delegato di P. S. Manduca hanno invitata la Camera del Lavoro a nominare, a norma del *lodo*, la commissione operaia per procedere allo studio della parificazione della tariffa, e per di più, alle modalità per la riammissione dei resto degli scioperanti.

Oggi stesso è avvenuta la prima riunione di questa commissione composta d' ambe le parti ed in verità tutto procede in ordine e per bene. A questa Commissione, tanto perchè non si possa più dubitare del riconoscimento della nostra Camera del Lavoro, fanno parte il segretario generale, Morano e tutti i segretari delle Leghe nonché gli operai stessi che altre volte discussero in municipio ed in prefettura per la finita vertenza.

Queste riunioni si seguiranno l'un dopo l'altra sino al punto da ultimare al più presto (e questo per desiderio degli industriali) tutti i lavori concernenti tariffe ed altro.

Vi terremo informati di tutto ciò che succederà.

Intanto la Camera del Lavoro sente il dovere di ringraziare tutte le consorelle, Leghe di resistenza, circoli, federazioni, amici ecc. che col loro sussidio morale e materiale vollero contribuire al conseguimento di una grande vittoria operaia che segna una delle più belle pagine della storia del proletariato italiano.

Il nostro giornale, che darà maggiore sviluppo alla propaganda popolare dei principi socialisti, di quanto finora, per le esigenze dello spazio sia stato possibile, pubblicherà nei prossimi numeri una serie di articoli sul

Programma minimo del Partito Socialista

# IL PROCESSO DELLA CAMORRA

## La deposizione di Carlo Altobelli

Alle schiacciante deposizioni di Cesare Salvi e di Roberto Gargiulo, Carlo Altobelli ha ieri aggiunta la sua.

Le deposizioni dei due primi, dettagliate ed analitiche, ci hanno fornita una formidabile prova degli atti criminosi perpetrati dalla banda che trovava a rispondere dei suoi malefici innanzi alla XI sezione del nostro Tribunale, la deposizione dell'Altobelli ci ha fornito la descrizione più completa dell'ambiente morboso e criminoso che erasi per opera del partito liberale napoletano creato nelle pubbliche amministrazioni cittadine ed in specie a Palazzo S. Giacomo.

Queste tre deposizioni, che reciprocamente s'integrano e si completano, costituiscono il formidabile atto di accusa al quale, cecchè verranno a blaterare i testimoni del discarico, dovrà seguire la parola severa e riparatrice della giustizia.

Carlo Altobelli colla sua deposizione ci ha dato come la orditura di una immensa tela di loschi interessi che la fazione casalina era venuta a mano a mano a tessere per assicurarsi quel potere dal quale i suoi componenti dovevano ritrarre il guiderdone necessario ed indispensabile per la loro vita parassitaria e disonestà.

Dinanzi a questo quadro di brutture morali e disonestà compiute, reso così compiutamente dall'Altobelli, noi non possiamo non fremere di sdegno contro coloro che quello compirono, come non possiamo non dar lode a chi con la sua deposizione forte e serena ha voluto dare un ultimo colpo di piccone ad un edificio che sta per crollare definitivamente ed ignominiosamente.

## IL DIBATTIMENTO

### La 59.<sup>a</sup> Udenza

Le richieste di biglietti per assistere alla odierna deposizione dell'Altobelli è straordinaria. Già prima che giunga l'ora del dibattimento molti degli avvocati sono al loro posto. Appena si aprono le porte, il pubblico irrompe rumorosamente nell'aula. Il banco della stampa è anche affollato.

Il tribunale, puntualmente, entra alle 12.30. Esauriti gli appelli e costituita la difesa è introdotto

#### Carlo Altobelli

il quale giura a voce alta e chiara  
*Pres.* Ella fu sentito nel processo della *Propaganda* e altre due volte. Cominci dall'inchiesta degli impiegati.

*Test.* Premetto una dichiarazione. Seppi dalle relazioni dei giornali intorno a questa causa che il Casale mosse contro di me tre attacchi, forse allo scopo di rendere non credibile quanto io sarei poi venuto deponendo come teste, e questi attacchi debbo combattere.

Disse che io mi ero mostrato ingrato verso di lui, mentre egli mi aveva tolto dall'oscurità; che io ero insorto a combatterlo, serbandogli rancore e che non fui ricolto nelle elezioni del 1892, e disse infine che io l'avevo colpito alle spalle.

Ricordo che con Casale ci conoscemmo negli anni 1886 ed '87, quando col mio lavoro io già mi ero fatto una modesta posizione come avvocato e quando, come cittadino, io non era ignoto per l'opera da me prestata in occasione del terremoto di Casamicciola e del colera dell'84. Fu, perciò, io credo, che il Casale nell'86 ed '87, ritengo anche spinto dall'amico mio Losano, si rivolse a me per la difesa dei suoi amici fra i quali il d'Anelio coinvolti in un processo per brogli elettorali.

Allora il Casale e gli amici suoi conobbero il mio disinteresse, e le relazioni mie col Casale e anche col D'Amelio diventarono cordiali e col Casale furono poi di simpatia ed affettuose.

Egli ed i suoi amici mi votarono allora per le elezioni amministrative, ma non riuscii. Presentò il Casale il mio nome nell'88, facendomi sostenere dal circolo di Avvocata, del quale egli era quasi l'arbitro e fui eletto come consigliere comunale e ritengo di aver compiuto sempre il mio dovere.

Nel '90, essendo ancora in vigore lo scrutinio di lista, il Casale che mi voleva bene e mi conosceva come elemento battagliero, propose il mio nome ed io ebbi l'onore d'essere deputato di Napoli.

Nel '92, col collegio uninominale, il Casale volle presentarsi nel collegio di Avvocata e io mi ritrassi ed egli riuscì e le nostre relazioni rimasero cordiali sempre, tanto che, fino al 1896, egli mi appoggiò sempre nelle elezioni amministrative.

Per dovere di coscienza e per lealtà ricordai nel processo *Propaganda* e ricordo oggi certi fatti che onorarono un tempo il Casale, persuadendomi allora della correttezza sua nella vita pubblica, persuasione che incominciò a crollare nel periodo dell'inchiesta sugli impiegati municipali e s'infranse poi nel 1899.

Ricordo, adunque, che già prima del '96, si era pensato al modo di epurare la vita pubblica napoletana e si era fatto ricorso al Bovio; ricordo che il Casale appoggiò quell'onesto movimento che poscia però fallì per la pubblicazione parziale della inchiesta Conti. Tale inchiesta colpiva tra gli altri il Pagliano; io sostenni nel circolo che egli non doveva più riportarsi candidato: così il Casale appoggiò la mia proposta, ch'era fatta a mio avviso giustificata sull'inchiesta Conti, pel decoro e per la dignità di Napoli.

Rammento pure l'aspra lotta per le elezioni politiche, parmi dell'89 fra lo Schilizzi ed il Turi.

Io ritenevo di dover combattere lo Schilizzi per mezzi fatti valere dagli amici di lui in quella lotta ed il Casale e con lui il circolo Avvocata furono con me e la vittoria rimase al Turi.

*Avv. Cecò:* Ricorda il teste qualche incidente saliente a proposito di questa elezione?

*Test:* Ricordo che allora si disse che lo Schilizzi aveva offerto del danaro al Casale, offerta cospicua, che il Casale avrebbe rifiutata. Sta in fatto, come dissi che il Casale, in quelle elezioni, spese tutta l'opera sua in pro del Turi.

Dip più le mie simpatie per lui aumentarono, vedendo come nelle liste dei candidati per le elezioni, egli proponeva o accennava si proponessero i nomi più belli di Napoli, cosa che si verificò anche nelle elezioni del '96, per le quali io proposi sei o sette nomi tosto accettati e ricordo il Senise, Paolucci, Bianchi, Mazzola e Mariottino.

Come ricordo pure che, alle elezioni del '96, si addivevano, col concetto di moralità, già ispirato dal Bovio colle parole: « Libertà e mani nette ».

D'accordo con Casale feci invito al Campolattaro ap-

punto perchè, estraneo alle clientele dei partiti, si riteneva che più di ogni altro, egli avrebbe potuto essere a capo della nuova amministrazione ed attuare un programma fiero ed utile per la città. Quindi non susseguiva che io sia stato ingrato verso di lui. Non è vero che io abbia agito spinto da rancore per la mancata elezione del '92, e tanto meno è conforme a verità che io l'abbia colpito alle spalle, perchè il Casale, al quale riconosco un fondo di morale carattere, dovrà convenire che, prima che davanti alla Commissione di inchiesta e al giudice istruttore, io l'ho apertamente combattuto in pubblici comizi dal 1900 e depono come teste nel processo della *Propaganda*, la quale ha il vanto di aver continuato la campagna morale da me iniziata, alto vanto che questo benemerito giornale io mi auguro continuerà ad avere anche in avvenire.

Ed egli sa che prima ancora delle sedute consiliari io denunziai la sua infammettenza in forma ch'era precisa e recisa.

Del resto, che io non serbassi rancore a lui, dopo il '92 e ch'egli non lo credesse, lo prova il fatto, tra gli altri, che, nel '94, in un processo contro la *Gazzetta di Napoli* il Casale, per essere difeso, si rivolse a me.

E' vero ch'io l'ho combattuto nei sistemi, ma io ritengo che la gratitudine per chi vive la vita pubblica non debba spingersi tanto oltre da far dimenticare, col pubblico interesse, il proprio dovere.

E' vero che nel 1900 io ch'era stato portato candidato contro il Casale ed aveva accettata la candidatura e nei comizi sigmatizai i metodi amministrativi favoriti dal Casale rimasi soccombente ed invece il Casale riuscì.

La mia candidatura era sorta improvvisa come protesta contro l'amministrazione Summonte; ed io, pur essendo sicuro della caduta, trascurai per quella battaglia, ch'io consideravo contro la immoralità, il mio collegio di Ortona a Mare come non ho voluto lasciare il posto d'onore di Napoli, per recarmi a Sulmona, dove un altro collegio erami stato offerto.

*Pres.* Dunque torniamo all'inchiesta sugli impiegati. *Teste.* Come già dichiarai, le mie relazioni con Casale si rallestrarono quando ebbe luogo l'inchiesta sugli impiegati municipali e cessarono nel 1899, credendo opportuno già di far notare che io ho combattuto tutte le concessioni, da quella relativa a modificazioni al contratto per il risanamento all'ultima riguardante il rione di S. Lucia.

Da ciò ebbe principio la lotta latente che scoppiò poi appunto per l'inchiesta degli impiegati.

Io non sono state edificato mai dell'ambiente di palazzo S. Giacomo o di quella burocrazia, esclusi naturalmente i buoni, ma, nel '96, a me pareva che quell'ambiente stesso, sempre per parte dei cattivi impiegati, fosse divenuto assillante ed anche ero preoccupato da anonimi che mi pervenivano in ordine ai quali io faceva indagini. Fu quando fui sicuro che fatti gravi esistevano che feci al Consiglio la mia interpellanza, parmi nell'ottobre del 1896. Benché la seduta avesse avuto luogo a porte chiuse, la cosa diventò di pubblica ragione, i giornali ne parlarono e la cittadinanza ne fu impressionata.

L'amministrazione allora votò l'inchiesta e fu nominata una Commissione di sette membri, della quale erano parte il sindaco Campolattaro come presidente, il Summonte, vicepresidente, io, il Marciano, il Gili' berti, il Falcone e segretario Mirabelli Antonio.

La Commissione, in queste gravi condizioni, si mise con coscienza o con energia allo studio dei documenti sui quali doveva specialmente formare la propria convinzione e, contrariamente a quanto dichiarò il Campolattaro, o per sentimento di generosità o per fatto ch'egli non prese parte a tutte le sedute e non lesse tutti i documenti che noi esaminammo, posso affermare che tutti coloro contro i quali i provvedimenti si proposero e che potevano contro questi provvedimenti reclamare, furono intesi.

Io mi illusi che in questa campagna potessi avere l'appoggio del Casale e dei suoi amici. Ma, purtroppo, appena l'inchiesta cominciava a diventar seria mi accorsi che il vero ostacolo sarebbe stato il Casale.

Compiuta l'inchiesta, l'amministrazione propose di fare delle controdeduzioni alle proposte dei commissari, e colui al quale fu affidato il maggior numero di esse fu proprio l'Attanasio, amico, anzi devoto, di Casale.

La Giunta, la quale doveva applicare le punizioni, aveva impegnato tutti i suoi membri a conservare il segreto, per evitare pressioni. Ma essendosi decisa una gravata punizione per un impiegato, alle 8 di sera, l'interessato alle 10 io seppi, e il giorno appresso ci furono innumerevoli pressioni. Riunitasi la giunta, si appurò che chi portava fuori i segreti era l'Attanasio, il quale, anzichè negarlo, rispose:

Il Casale è capo del mio partito, ed io ho il dovere di riferirgli quanto accade.

Inoltre, nelle contraddizioni, l'Attanasio usò espressioni così indecenti contro i commissari, che la Giunta fu costretta a biasimarlo.

Quando si discussero in Consiglio le proposte della Commissione, io ricordo che il Casale, dalle porte in fondo, faceva chiamare molti consiglieri, catechizzandoli, e che nauseato dallo spettacolo indecente io lo sigmatizai in pubblico consiglio, senza che nessun osasse rispondere.

L'inchiesta fu gravissima. Essa mise a nudo la responsabilità amministrativa non solo di impiegati, ma anche di amministratori, e tra questi vi era qualcuno che componeva la Commissione d'inchiesta. Si constatò ad esempio la rivendita di suoli al Camposanto e i relativi verbali falsi.

Inoltre accertò che un impiegato, beniamino dell'amministrazione, divenuto costruttore, fece pagare al Municipio per la costruzione di un ponte passibile il legname che apparteneva al Municipio stesso. Un altro impiegato tratteneva per sé quanto aveva riscosso per alcune tasse municipali.

Di ciò fu avvisato il Campolattaro e si fece un verbale. Che cosa di esso sia poi avvenuto io non so. (*Impressione vivissima*).

A domanda del presidente, risponde:

A mio avviso il Casale diventò sventuratamente quello che oggi è, perchè preso nell'ingranaggio delle clientele. Sarebbe stato per le sue energie, e per l'interessamento, a mio avviso, un elemento prezioso per Napoli.

In rapporto poi a quanto egli fece per seppellire, come seppelli, l'inchiesta sugli impiegati, io credo abbia subito le pressioni della potente associazione elettorale che gli impiegati stessi formavano e della quale era presidente, e ciò per conservarsi la loro fiducia, per il proprio prestigio.

Aggiungo infine che il fatto del seppellimento della inchiesta non va messo solo a carico di lui, perchè allora maggioranza e minoranza si coalizzarono, per respingere le proposte della Commissione, ma è certo che se il Casale avesse voluto che l'inchiesta fosse giunta in porto, egli lo avrebbe ottenuto.

*Avv. Caprioli e Palermo.* Che sa il teste di D'Orlando e di Majo?

*Test.* Le risultanze della inchiesta furono gravi per una decina d'impiegati, lo furono meno per diverse decine, dal punto di vista della negligenza e della trascuranza. In riguardo ai più nulla risultò.

Io poco ho avuto rapporti cogli impiegati al Municipio, limitando la mia parte attiva al Consiglio. Però trattai col D'Orlando, che mi fece l'impressione di un tipo di galantuomo e di uomo d' molto, di troppo buon cuore, mentre per l'ufficio al quale era addetto, sarebbe stato necessario una mano ferma.

Credo ch'egli subisse l'ambiente nel senso che se, in ipotesi un ordine gli fosse stato dato, egli non avrebbe avuto l'energia di ribellarsi, anche se avesse pensato che quell'ordine non si sarebbe dovuto dare, essendo l'ambiente più forte di lui.

In quanto al Majo, nulla mi risulta contro di lui e lo ritengo una buona persona.

Sono le 3.45. L'udienza è sospesa per mezz'ora. Alle 4.15 è richiamato.

#### Carlo Altobelli

Il pubblico è anche più numeroso e gremito è il banco della stampa.

*Pres.* Continui a dire quello che crede.

*Test.* In correlazione al concetto da me espresso, credo quindi di aver diritto di affermare che è semplicemente vero che il Casale mi sbarrava la via all'adempimento dei miei doveri di consigliere. E fu allora, quando cioè tutti si piegavano innanzi a lui, che io contro di lui insorsi, ma non quando egli già era colpito. E il fatto tipico della infammettenza sua nella inchiesta degli impiegati, mentre mi provò la onnipotenza sua, mi fece anche rivedere delle opinioni che io aveva di lui e ritenni che le voci sinistre che correvano sul conto suo potessero avere un certo fondamento, prendendomi logico che, se egli era stato onnipotente in fatto che avesse un'importanza relativa dal lato economico, pur avendone una grandissima morale, tale sua onnipotenza egli avesse usato e usasse nei fatti di importanza economica grande.

E il mio pensiero sulle infammettenze irresistibili del Casale ch'io manifestai al Consiglio, nella riunione segreta nella quale fu seppellita l'inchiesta, usando la frase che rammento che cioè l'amministrazione era presa da un ingranaggio dal quale non poteva uscire, pena la vita.

Fu anche allora che io provai ripetutamente il Summonte, che ci era stato compagno nei lavori della Commissione, a voler intervenire per sostenere la tesi che con lui si era studiata; ma il Summonte tacque, tanto che io gli dissi che il suo silenzio era il trionfo di quelle sere, ma sarebbe stato la sua condanna del domani e soggiunsi che l'inchiesta seppellita a S. Giacomo sarebbe poi risorta, come risorse nella pubblica coscienza.

E pel complesso di queste circostanze accennate che al Tribunale nel processo Casale-*Propaganda*, dissi che l'amministrazione di Napoli era data dal binomio Casale-Summonte e tenni calcolo anche di quest'ultimo conoscendolo furbiissimo e competentissimo in materia amministrativa e pratico di tutto il meccanismo amministrativo, anche perchè egli aveva già fatto parte di precedenti amministrazioni.

Ed una riprova che il Casale fosse il tutore delle amministrazioni si ha in questo che, sin dal principio, egli nella giunta, ebbe due suoi intimi amici, De Siena ed Attanasio, che fu egli che volle che il Summonte fosse sindaco; che nell'amministrazione delle opere pie, e nella nomina del presidente della congregazione di carità eseguivano i suoi voleri. In quello strano e doloso periodo di tempo sorse nella cittadinanza la convinzione che dalle più importanti concessioni all'onere del pagamento d'una multa, tutto avesse il suo prezzo e che, attraverso certe persone, tutto si potesse conseguire. Specialmente sulla nomina degli impiegati, guardio municipali, maestre per cui esistevano, direi quasi, delle borse di collocamento.

*Avv. Spirito.* Si segni a verbale la seguente dichiarazione del teste:

Questa morbosa e dolorosa condizione di cose non è, a mio avviso, speciale di Napoli ed del Meridionale, ma è inerente al sistema di questa società borghese che si sfascia.

*Avv. Altobelli.* E della quale il Casale e coloro che gli rassomigliano sono indici ed esponenti. (*Urti vivissimi*).

Per le modifiche al contratto del risanamento correvano voci di corruzioni e si diceva che quelle modifiche erano sostenute anche da alcuni consiglieri i quali occupavano le case delle società ed erano in arretrato dei rispettivi fitti.

Queste voci io portai al Consiglio e rammento che allora il consigliere, colonnello De Gezzueta, scattò ed uscì, avendo capito per errore che quelle voci colpivano tutti i consiglieri.

Al Consiglio Comunale parlai pure di una lettera ch'era stata pubblicata sul *Pungolo* e sulla quale si leggeva che il sindaco Campolattaro aveva affermato che ogni opposizione del Consiglio contro la convenzione sarebbe stata inutile, perchè quattro quinti dei consiglieri l'avrebbero votata, affermazione però che io ritenni offensiva per Campolattaro.

Pure in consiglio io parlai del mercimonio dei posti delle guardie.

Dinanzi al tribunale poi, deponendo nel processo Casale-*Propaganda*, accennai al fatto Pelella parlando della corruzione specifica, rettificai la cifra indicata dal Labriola relativa alla corruzione che si diceva esercitata in un'altra concessione dei trams, e a domanda del Cicotti, accennai alla corruzione della convenzione per la luce, nonché l'aneddoto relativo al prefetto Cavasola, il quale diceva che avrebbe messo a maturare i contratti.

Interrogato dal giudice istruttore, riferii quel che seppi intorno al fatto Dautresne del tentativo di corruzione su Gargiulo, e sempre da lui interrogato, riferii sul fatto Varcasia.

Innanzi alla Commissione d' Inchiesta, deposi il fatto attribuito al De Siena, (quello delle 180 mila lire) che poi ripetei innanzi all'istruttore, che m'interrogò, accennai alla corruzione per la concessione del rione S. Lucia, e domandato dal Saredo, un uomo che fu oltraggiato anche dopo morto, ma che vivrà nei nostri cuori, specificai quanto avevo detto in tribunale per la convenzione della luce.

Un'altro elemento mio di convinzione che corruzione ci sia stata, si ha in questo: che non ci fu concessione che non sia stata proposta e votata, e che non vi fu concessione votata senza che dovesse essere riproposta per modificazioni. E rammento che il Grassi il quale entrò nel consiglio del '99 disse scherzando: A noi non hanno lasciato che le briciole.

*Avv. Spirito.* Le mollicelle ha detto il teste.

*Pres.* In parentesi: le mollicelle (*ilarità*).

*Teste.* Aggiungo che se ci fu corruzione e io sono fermamente convinto di sì, non potè limitarsi al Casale, ma dovette estendersi agli amministratori del tempo, a coloro che furono relatori nelle convenzioni, a chi della amministrazione di allora era il capo effettivo.

*Avv. Marciano.* Può il teste indicare il contratto cui si sarebbe riferito l'episodio del prefetto Cavasola?

*Teste.* Né lo sapevo allora, nè oggi lo so, ma candomi assolutamente qualsiasi elemento di identificazione.

*Avv. Spirito.* Chi avrebbe detto al teste l'aneddoto del prefetto?